

## **In diretta l'estorsione a Ferdico** **“Il racket decide le assunzioni”**

PALERMO. La telecamera della polizia ha ripreso in diretta un pagamento del racket. La cosca di Carini e il superboss latitante Salvatore Lo Piccolo controllavano tutto: dal pizzo alle assunzioni.. Emerge dagli atti della maxi ordinanza di custodia che ha spedito in carcere 48 indagati. Al centro dell'indagine svolta dalla squadra mobile e dai pm Domenico Gozzo, Gaetano Paci e Anna Maria Picozzi ci sono gli affari del mandamento di San Lorenzo: speculazioni edilizie e riciclaggio nelle attività imprenditoriali più disperate. Dalla grande distribuzione alle aziende di trasporti. Ma il vero «motore» finanziario restano le estorsioni, tramite il controllo capillare di tutti gli imprenditori presenti sul territorio. Ad alcuni di loro, scrivono i magistrati, non vengono chiesti solo soldi. Ma anche posti di lavoro, da assegnare a parenti e amici dei mafiosi. Ciò in sostanza costituirebbe una sorta di doppio controllo di Cosa nostra sulle imprese. Non solo taglieggia le ditte, ma impone la sua autorità facendo assumere personale fidato.

Assunzioni pilotate secondo l'accusa sarebbero state imposte alla ditta «Ferdico» che opera nel settore dei detersivi e degli alimentari ed ha diversi punti vendita in città e uno ne stava aprendo a Carini all'epoca delle indagini. Ecco una conversazione intercettata alle 21.03 del 25 settembre 2003 tra Vincenzo Pipitone e Angelo Conigliaro, ritenuti personaggi di grande spessore della cosca di Carini.

Pipitone esordisce così: «Con Ferdico... ho parlato con Ferdico, appena apre se ne parla per lui, ci ho parlato oggi, loro hanno iniziato a fare lavori dentro il capannone, appena finisce ed apre dice: "un posto, due posti dice per te!" Sicuro... perché è dei nostri! ». E Conigliaro chiede: «Per adesso non ci è andato nessuno?» Pipitone risponde: «Chi ci deve andare?».

Secondo i magistrati questo scambio di battute ha un significato preciso. «Vincenzo Pipitone - scrivono i magistrati - aveva quindi ricevuto assicurazione da "Ferdico" con cui aveva parlato nel corso della mattina, che gli avrebbe riservato alcuni posti al nuovo punto vendita, che sarebbe evidentemente sorto sul territorio del comune di Carini. Ancora una volta trovava, quindi, applicazione la regola che coloro che si apprestano ad avviare un'attività commerciale provvedono preventivamente a "regolarizzare" la propria posizione con gli esponenti dell'organizzazione criminale competente per territorio».

Un benessere preventivo che può essere concesso dall'organizzazione tramite il pizzo, oppure in cambio di posti di lavoro. A fornire ulteriori dettagli sulla vicenda c'è anche una conversazione intercettata il 27 settembre 2003 alle 15,35 e quindi solo due giorni dopo, dentro la villa di Vincenzo Pipitone.

Il sistema di riprese video installato dalla squadra mobile nei pressi della casa consentiva di filmare l'accesso di Angelo Conigliaro, Antonino Di Maggio e un terzo personaggio, unico latitante della retata assieme a Lo Piccolo. Sono tutti ritenuti fedelissimi del capomafia Pipitone che nella circostanza, scrivono i magistrati, «stava materialmente dividendo i proventi di quella che si ritiene essere una tranche di denaro versata da "Ferdico" per la "messa a posto" relativa al nuovo punto vendita che sarebbe sorto sul territorio del Comune di Carini». Ecco cosa si dicono. Pipitone: «I cinquecento te li ho dati? Uno, due, tre, quattro e cinque (si sente il tipico fruscio delle banconote, n.d.r). E già ne hai mille, va bene? Quelli non sono di Nino?». E poi Pipitone prosegue con il

conteggio: «E sono mille, duemila, tremila, sono quattromila, sono quattromila e cinquecento. "Semu a capaci" (siamo pari). Mille glieli ha dati Angelo a ù zu Fifiddu"! E sono duemila, mille Angelo e sono tremila, e sono quattromila, questi di qua sono da come si chiama, Ferdico (detto sottovoce)».

Presunti destinatari delle somme raccolte sarebbero stati Antonino Di Maggio, Angelo Conigliaro, Angelo Antonino Pipitone, un certo zu' Fifiddu e un personaggio indicato come Piraino. Ognuno avrebbe intascato 1000 euro.

**Leopoldo Gargano**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***